

Attacco all'Italia



Il blitz dei carabinieri poco prima della strage di via Palestro. Nel mirino della 'ndrangheta i sostituti Marzachi, Nobili e Saluzzo, che indagano su un colossale traffico d'armi. Inquietanti legami con gli attentati di Roma e Milano

«Uccidiamo quei giudici, poi le bombe»

Sventato un piano per eliminare tre magistrati: tre arresti

Era tutto pronto per uccidere Francesco Marzachi e Alberto Nobili, della procura milanese, e il giudice Francesco Saluzzo di Torino. I tre coordinano l'inchiesta su un colossale traffico di narcodollari, armi e droga intrecciata con Tangentopoli. Due arresti a Buccinasco, un altro in Calabria 24 ore prima delle bombe. Collegamenti con la strage di Milano? Siciliani: «Mafia, ma non solo».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Francesco Marzachi e Alberto Nobili, sostituti procuratori di Milano, e il loro collega Francesco Saluzzo di Torino, dovevano essere ammazzati da un gruppo di fuoco della 'ndrangheta calabrese. Dietro la decisione gli interessi dei boss dei narcodollari che, in parte, pare vengano riciclati attraverso gli stessi canali di Tangentopoli e, inoltre, un colossale traffico di armi con la Svizzera e i paesi dell'Est. E proprio su questo megatrafico che i tre magistrati stanno lavorando da tempo. Solo all'ultimo momento, quando la 'riplettata' contro i giudici stava per scattare, i carabinieri del Reparto operativo speciale dell'Arma, avrebbero scoperto tutto e sarebbero riusciti a intervenire. Un'operazione fulminea, auto-

la 'ndrangheta, probabilmente anche per conto e in rappresentanza di altri pezzi della criminalità organizzata. Dalle indagini dei Ros, infatti, sarebbe risultato che durante la preparazione dell'attentato contro i tre giudici erano state previste dagli strateghi dei megatrafici illegali manovre per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica e per frantumare le energie delle forze dell'ordine con azioni dimostrative.

Nessuno se la sente di tracciare ipotesi e il rischio è altissimo. La convinzione che gli attentati di Milano e Roma abbiano una molteplicità di obiettivi è diffusa. Ma le ripetute dichiarazioni del procuratore Francesco Saverio Borrelli sulla strage-spettacolo e la sua insistenza sulla tesi che l'autobomba di Milano non avrebbe dovuto far vittime, ma essere «solo un attentato spettacolare», portava acqua al mulino di una interpretazione di questo tipo. Interpretazione rafforzata dalle dichiarazioni del procuratore antimafia Siciliani che ieri ha parlato «di mafia, ma non solo» e ha fatto riferimenti a schegge dei servizi di una volta, «alfarismo internazionale» e «piduismo». Insomma, sarebbe potuto accadere che il compi-

lato della ricerca delle radici più profonde di quanto sta accadendo.

Quel che è certo è che la procura distrettuale milanese, oltre all'associazione di stampo mafioso finalizzata a traffico internazionale di armi e di droga, ipotizza che i tre arresti volessero organizzare la preparazione di due attentati: contro Marzachi e Nobili, a Milano; contro Saluzzo, a Torino.

Il piano per uccidere tre giudici sarebbe stato scoperto dai carabinieri del Ros a metà giugno. Gli 007 del Ros stavano lavorando alle indagini di Marzachi, Nobili e Saluzzo, su collegamenti con Australia, Turchia e Colombia: droga, armi e esplosivi dai paesi dell'Est. Da un lavoro condotto con certissima pazienza sarebbe anche emersa una trama fitta di fili inquietanti tra megatrafici e ambienti conligui a Tangentopoli. Un bel po' di narcodollari avrebbero ingrossato il fiume di equivoche società di servizi, sarebbero finiti in spericolate operazioni di borsa, perfino nella gestione di appalti pubblici e privati.

È a questo punto che qualcuno avrebbe avvertito le cosche del pericolo innescato dalle indagini dei giudici di Milano e Torino. Le microspie e le intercettazioni telefoniche avrebbero iniziato a fornire spazzoni di un piano d'attacco contro i giudici. La strategia scelta sarebbe stata quella di un forte «protezione passiva»: un piano che mettendo al sicuro i tre magistrati era stato concepito in modo tale da non destare sospetti tra i boss e i loro insospettabili amici in giacca e cravatta. Obiettivo: incastrarli tutti. Poi, il fischio, non si sa perché, è aumentato. È stata raggiunta la convinzione che il piano contro i tre stava per scattare, che il comando scelto per gli attentati stava per passare alla fase operativa. È stato allora che si è deciso di bussare alle porte di Buccinasco e di un paesino della Locride per bloccare la manovalanza.



Il giudice Antonio Marini e, al centro, Francesco Saverio Borrelli. In alto, un'immagine dell'attentato di via Palestro. Sotto, Marco Affatigato

L'ordigno trovato accanto al carcere militare di Forte Boccea, dov'è rinchiuso Contrada. Disinnescata a Roma un'altra bomba. Vertice in Superprocura: «Un'unica regia»

Una bomba è stata trovata e disinnescata la scorsa notte a Roma, davanti al carcere militare di via Boccea, dov'è detenuto Bruno Contrada. Poche ore dopo, in Superprocura, si è tenuto il vertice dei magistrati che indagano sugli ultimi attentati. «Le bombe non avevano, come obiettivo primario, quello di uccidere. I mandanti della nuova strategia della tensione hanno in programma altri attentati». I centri di potere sono ancora forti.

identificabile. Gli artificieri l'hanno disinnescata un quarto d'ora prima che scoppiasse: alle 1,45. Un quarto d'ora dopo, alle due precise, uno dei due timer è scattato. Intanto, gli investigatori hanno fornito altri particolari sui due attentati di San Giovanni e San Giorgio al Velabro. È certo che le due bombe siano state attivate da un radiocomando a distanza e che i due commando fossero composti da 15 persone, ogni attentato è stato organizzato da sette persone, più una persona di collegamento tra i due gruppi. I giudici di Milano, intanto, hanno chiesto il silenzio stampa: «È bene evitare che qualcuno parli troppo e a vanvera», ha detto il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici.

E ieri mattina si è tenuta una riunione convocata negli uffici della Superprocura alla quale hanno partecipato i giudici im-

pegnati ad indagare sugli ultimi cinque attentati: da via Faurò all'Accademia dei Georgofili, fino alla strage di Milano e alle ultime due bombe di Roma. «Si vuole seminare il terrore indiscriminato, gettare il paese nel panico. I mandanti della nuova strategia della tensione vogliono dimostrare di poter colpire dovunque in qualsiasi momento e che, quindi, nessuno può sentirsi più sicuro. Non è a rischio» solamente chi viaggia in treno o chi transita nelle stazioni, ma anche chi in una sera d'estate passeggia nel centro storico della sua città. Questo è il messaggio lanciato attraverso le autobombe. Attentati attraverso i quali non si ricerca, come obiettivo primario, la strage. Anche se la possibilità di provocare vittime innocenti è tranquillamente contemplata. Si cerca, piuttosto, di colpire obiettivi simbolo, suscitare

grosso clamore e far salire la tensione a livelli altissimi. Proprio per questo, si ritiene, gli attentati sono destinati a continuare. Una riunione di coordinamento, proprio per chi è certo che gli ultimi episodi che hanno insanguinato l'Italia dipendono da un'unica regia. I giudici si sono scambiati i pochi dati finora a loro disposizione e hanno messo a punto una strategia comune per portare avanti le indagini. Si è deciso di mettere a confronto non solo i dati tecnici, ma di fare alcune verifiche incrociate, nel tentativo di trovare un'elemento concreto che possa rivelarsi utile per far luce, quanto meno, sulle finalità politiche di questa strategia, che sono ancora oscure. Chi può avere interesse a gettare il paese nel caos? Per raggiungere quali scopi? Domande alle quali, per ora, non



Già tre mesi fa un pentito parlò delle bombe ai musei

ENRICO FIERRO

ROMA. Nuova strategia della tensione: tre mesi fa si sapeva già tutto. Tre mesi fa un pentito della mafia pugliese rivelò che gruppi della camorra e di Cosa Nostra stavano preparando attentati ai musei. Stavano organizzando il terrore nelle città d'arte.

«Sia nel carcere di Rebibbia che in quello dell'Asinara sentii alcuni boss appartenenti alla camorra napoletana e alla mafia siciliana parlare di questi attentati, delle bombe ai musei. «Inizieremo così, poi faremo una cosa grossa, un botto grosso», dicevano. Così ha parlato ieri davanti alla Commissione antimafia Salvatore Annacondia, la gola protodina di Trani che sta svelando i misteri della mafia pugliese, la terribile quarta mafia, padrona del traffico di droga e di armi che dalle sponde greche, jugoslave ed egiziane si snoda in Italia e in tutta Europa. Annacondia, «santista armato» e coccolato dai pezzi da novanta della 'ndrangheta e visto di buon occhio dalle famiglie siciliane, ha poi aggiunto che parlò delle cose sentite in carcere ad un magistrato della procura distrettuale di Bari, forse anche ad uomini del circuito investigativo. «Ma nessuno mi ascoltò», ha detto. Tre mesi fa nessuno ascoltò, certamente nessuno valutò, nessuno si allarmò. Tre mesi fa: forse prima dell'attentato di via Faurò a Roma (14 maggio), certamente prima delle bombe e dei morti di Via dei Georgofili a Firenze (27 giugno) e del tragico triplo botto di Roma e Milano (28 luglio). Si capirà meglio questa mattina, quando nell'aula di San Macuto sarà possibile ascoltare la versione integrale dell'audizione di Annacondia, come «sono andate veramente le cose. Ma se quello che il pentito dice è vero, almeno una prima conclusione è possibile trarla: di fronte a rivelazioni di questo tipo nessuno si attivò, neppure la nostra intelligence, neppure, cioè, i nostri 007 di Sismi e Sisdè pagati per avere orecchie molto attente. Ma qual era il vero obiettivo degli attentati? Secondo l'ur Annacondia, boss di camorra e 'ndrangheta erano (e sono) imputati per il perdurare delle restrizioni carcerarie imposte dall'articolo 41 bis del superdecreto antimafia di un anno fa. Un regime che non piace, fatto di rigidi isolamenti all'Asinara e a Pianosa, che ha ridotti almeno 900 pezzi da novanta delle varie consorterie criminali a dei veri e propri morti viventi, senza più contatti con l'esterno, senza la possibilità di continuare a dare ordini ai «picciotti» ancora in libertà. Annacondia, che ha parlato per sette ore, ha raccontato il suo avvicinamento alla criminalità pugliese. Di quando nell'83 commise il primo omicidio che gli fece scalare subito i gradini della «quarta mafia». Da picciotto diventò «camorrista», poi «santista», infine «antista». Ed era tanto amato da boss della 'ndrangheta, «perché sono stati i calabresi a fondare la criminalità in Puglia», che presto sarebbe diventato «angelo», poi «sentino», e forse, se lui lo avesse voluto, addirittura «capomandamento». Uomo, cioè, che può sedere addirittura nella cupola di Cosa Nostra. Perché così stanno le cose: non c'è autonomia, mafia siciliana, 'ndrangheta calabrese e cartelli pugliesi, «sono una cosa sola». Lo aveva già detto il pentito di Cosa Nostra Narduzzo Messina.

Ha parlato, Annacondia, anche dei magistrati pugliesi, dei loro buoni rapporti con gli «amici». Ha ripetuto le cose che hanno «inguaiato» il procuratore di Bari De Marinis; il presidente della prima sezione della Corte d'assise e d'appello, Elio Simonetti, e il dottor Crescenzo Ambrosio, consigliere della prima sezione civile della Corte d'appello.

Marco Affatigato, ex leader dell'organizzazione neofascista «Ordine Nuovo» «Chi ha avuto ruoli nella situazione stragista deve dire la verità. Noi siamo stati usati. E il segreto di stato dev'essere abolito» «Non è solo mafia. E ai camerati dico: parlate»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Ai camerati dico che è arrivato il momento di parlare. Ritengo, per un fatto morale, che debbano chiarire il loro ruolo nella situazione stragista. Se non lo fanno, è perché hanno paura di finire sotto processo. Ci vorrebbe una legge (forse già esiste, ma non è pubblicata) che autorizzi la non punibilità per i responsabili di reati minori che collaborano con la giustizia». Marco Affatigato è nato 38 anni fa in provincia di Lucca. Ha sulle spalle due condanne: una per ricostituzione del partito fascista, l'altra per favoreggiamento di Mario Tuti, leader storico dell'eversione. Non si considera un pentito e usa ancora un linguaggio da «essantito» vissuto sull'altro versante della baracca. Ma ora lancia appelli a fare chiarezza sulle stragi, a svelare complicità e coperture. Che tradotto in «ordinovista», significa denuncia «strumentalizzazioni». «Sì perché noi siamo stati strumentalizzati», spiega Affatigato, «io i capi in Francia, quando seppi che il mio nome era stato fatto per la strage del 2 agosto. Qualcuno mi disse di scappare perché era il miglior modo di difendersi. Per me, invece, la miglior difesa era farmi arrestare e dimostrare la mia innocenza. E così feci, per mia fortuna. In caso contrario,



avrei sulle spalle una condanna all'ergastolo, o forse sarei morto». Dopo la strage di Ustica, una falsa informativa confezionata dai Sismi per accreditare la pista dell'attentato, lo indicò come uno dei passeggeri dell'aereo inabissato nel Tirreno. La bugia fu condita con un frammento di verità: un orologio Baume Mercier che Marco Affatigato portava effettivamente al polso e oggi è stato sostituito da uno Swatch. «Ne cambio uno al giorno così non ci provano più», dice ridendo Affatigato. Sempre il Sismi lo indicò come l'uomo che aveva messo la bomba alla stazione di Bologna. «Fui salvato da un marzo di 12 rose, perché riuscì a diluire il mio nome in un mare di nomi mostruosi che quel giorno lo stava regalando alla mia convenienza», racconta l'ex esponente di Ordine Nuovo, organizzazione neofascista sciolta «ex lege» agli inizi degli anni '70, rinata sotto l'ombrello di un'alleanza con Avanguardia Nazionale, l'organizzazione di Stefano Delle Chiaie. Marco Affatigato è uguale alle foto che lo ritraggono subito dopo l'arresto, forse un po' più magro e con una spruzzata di bianco su barba e capelli. In un ristorante poco distante dal tribunale di Bologna, racconta la sua vita di ieri e di oggi. Nega di lavorare per la Cia o altri servizi stranieri, anche se ammette di aver intrattenuto «rapporti obbligati», in quanto risiedeva sul loro suolo, con apparati dello stato che mi ospitava. «Con la Cia», racconta, «ebbi solo un rapporto nell'80. Il mio compito consisteva nell'infiltrarmi in un gruppo clandestino komeinista e raccogliere notizie. Oggi mi occupo di consulenze commerciali, giro per molti paesi, ma risiedo in una città italiana. Ho un solo carico pendente per associazione a delinquere finalizzata al traffico di valuta, e non al traffico d'armi, com'è stato scritto».

Alcune settimane fa, ai giudici di Bologna che ancora indagano sui retroscena della strage del 2 agosto e di quella dell'Italicus, Affatigato ha fatto i nomi di leader storici dell'eversione, gente che se volesse avrebbe molte cose da dire. A tavola, aggiunge quello di una donna, una traduttrice del Sismi che qualche giorno prima della strage dell'Italicus fu udita parlare di «bombe» in arrivo.

Perché oggi lancia questo appello alla chiarezza? Si sta riproducendo una situazione di destabilizzazione, dopo gli attentati di Roma, Milano e Firenze temo che si tenti di focalizzare tutta l'attenzione sulla mafia, così come una volta si faceva con la destra rivoluzionaria, lasciando tutto il resto nell'ombra. Quelli che oggi si chiamano «Ordine Nero» o «Fronte Nazionale Rivoluzionario». Noi non eravamo consapevoli che queste sigle fossero utilizzate a fini strumentali. Esercizi strutturali militarmente è stato per noi un errore fatale. All'epoca non pensavo che la nostra azione potesse essere usata da altre forze. Oggi, leggendo gli atti processuali, ho appreso molte cose. Per esempio che gli uomini che poco prima della strage di Bologna mi ordinarono di scrivere un opuscolo diretto alle Forze Armate, dando per avvenuto un cambio di potere, erano agenti dei servizi segreti.

Lei dice di essere ancora ordinovista, ma Ordine Nuovo ha messo bombe, ha compiuto attentati, in Toscana ad esempio.

Gli attentati in Toscana furono compiuti da singoli aderenti a Ordine Nuovo sotto sigle «paesane» come «Ordine Nero» o «Fronte Nazionale Rivoluzionario». Noi non eravamo consapevoli che queste sigle fossero utilizzate a fini strumentali. Esercizi strutturali militarmente è stato per noi un errore fatale. All'epoca non pensavo che la nostra azione potesse essere usata da altre forze. Oggi, leggendo gli atti processuali, ho appreso molte cose. Per esempio che gli uomini che poco prima della strage di Bologna mi ordinarono di scrivere un opuscolo diretto alle Forze Armate, dando per avvenuto un cambio di potere, erano agenti dei servizi segreti.

Il 2 agosto a Bologna l'Italia contro le stragi

BOLOGNA. Al via da domani sera le iniziative per commemorare il XIII anniversario della strage alla stazione di Bologna. A sottolineare il particolare significato nazionale assunto quest'anno dalla commemorazione, a pochi giorni dagli attentati di Roma e Milano, sarà la presenza del presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, che ha accettato l'invito rivoltagli dal sindaco Walter Vitali. Quest'ultimo - insieme ai presidenti della giunta e del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, al presidente della provincia di Bologna e ai sindaci dei comuni dell'Appennino in cui avvenne la strage dell'Italicus - ha rivolto un appello ai cittadini di tutto il Paese affinché facciano sentire con la loro presenza «la voce dell'Italia democratica, che chiede verità e giustizia per tutte le stragi», in un momento in cui «un'altra strage, quella di Milano, e gli attentati di Roma, fanno sì che l'incontro del 2 agosto a Bologna rappresenti ancor più di prima un momento nel quale è necessario dare una ulteriore prova della vitalità della democrazia». Analoga sollecitazione è stata rivolta a tutti i lavoratori dalle segreterie provinciali e regionali di Cgil, Cisl e Uil. Le manifestazioni in ricordo delle vittime della strage avranno un prologo domani sera in piazza Maggiore, dove verrà proiettato il film di Massimo Martelli «Per non dimenticare», e Minam Mafai leggerà la poesia «La stazione» di Marcello Fois, «2 agosto 1980» di Roberto Rovessi e «Canto dei morti inavanti» di Primo Levi. Lunedì mattina l'appuntamento per tutti coloro che vorranno partecipare è alle 9,15 in piazza Nettuno, dove si formerà il corteo che giungerà alle 10,25 davanti alla stazione ferroviaria. Dopo gli interventi delle autorità e del presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto Torquato Secchi partirà un treno straordinario per San Benedetto Val di Sambro, dove verranno deposte corone davanti alle lapidi che ricordano le vittime degli attentati ai treni Italicus e 904 Napoli-Milano.

Il Salvagente abbonarsi è giusto

Table with subscription rates: 6 mesi lire 40.000, 5 mesi lire 33.000, 4 mesi lire 27.000, 3 mesi lire 21.000. Includes contact information for 'Il Salvagente'.